

## **Franco Beltrametti, *Uno di quella gente Condor* (1970) e *Note sul condor* (Caos Press, Tremona, Svizzera 1975)**

Ho appreso solo recentemente, leggendo gli stralci della sua autobiografia pubblicati sul numero 46 di "Steve" (la rivista modenese fondata nel 1980 da Carlo Alberto Sitta, Marie Louise Lentengre, Marco Fregni, Giuliano Mesa, Mario Moroni e dal primo tuttora diretta), che il titolo di questa piccola raccolta di versi di Franco Beltrametti fu proposto da Adriano Spatola, conosciuto poche settimane prima a Roma grazie a Nanni Balestrini, e dall'autore subito accettato. Quando i due s'incontrarono, nei primi mesi del '69, Beltrametti si accingeva a trascorrere un soggiorno di circa un anno in Sicilia, a Partanna, fra i terremotati del Belice: esperienza che gli ispirò i versi pubblicati in un secondo libretto della collana "poesia" delle Edizioni Geiger, apparso pochi mesi dopo con il titolo *Un altro terremoto*, riprodotto in questa sezione al punto 6, anche in versione inglese (*Another Earthquake*). Quell'incontro romano, nell'appartamento di Trastevere affittato da Giulia Niccolai (lei e Adriano lavoravano insieme alla redazione di "Quindici"), gettò il seme di una lunga e fraterna amicizia, oltre che di una intensa e proficua collaborazione letteraria e artistica, tra pubblicazioni di libri e riviste di poesia e partecipazioni a festival poetici in giro per l'Europa, il tutto all'insegna dello sperimentalismo e della ricerca di nuovi linguaggi, naturalmente.

Su Franco Beltrametti, il versatile e instancabile poeta ticinese per metà di origine italiana (la nonna materna era infatti di Sestri Levante) ma "cittadino del mondo", di cui ricorre in questi giorni il ventesimo anniversario della prematura scomparsa, ho già scritto più volte, presentando i tre documenti finora apparsi nel sito. Oltre al citato *Un altro terremoto*, sono infatti riprodotte due antologie da lui curate: la prima, *Montagna rossa*, da Franco definita "inventario in nove lingue", realizzata nel 1971 con la moglie Judy Danciger sempre per le Edizioni Geiger, in questa sezione al punto 8, la seconda, *C/O*, interamente dedicata alla poesia visuale e realizzata in collaborazione con la poetessa bolognese Patrizia Vicinelli nel 1984 nella sezione Archivio al punto 23. Non mi dilungherò ulteriormente, dunque, sulla vita avventurosa e sulla multiforme opera dell'amico poeta, anche perché pubblicherò prossimamente nella sezione Protagonisti un quinto e più ampio documento sulla vita ed opera di Franco, della cui amicizia ho goduto anch'io per molti anni e del quale sento molto la mancanza. Per il momento rimando per una più approfondita conoscenza del personaggio al bel testo di Elio Grasso pubblicato sullo stesso numero di "Steve" e che conclude questo documento.

*Uno di quella gente condor* che costituisce il terzo titolo della neonata collana "poesia", preceduto da *Humpty Dumpty* di Giulia Niccolai e *U-BOOT* di Lino Matti (entrambi riprodotto in questa sezione), riflette l'interesse suscitato nel sempre curioso Beltrametti, durante i suoi soggiorni californiani, da questi maestosi rapaci, oggi come allora a rischio di estinzione, non solo per il loro aspetto e il loro modo di volare fra le vette delle Rocky Mountains, ma anche per il segno profondo impresso dai condor nei riti magici e religiosi nonché nella fantasia fabulatoria delle tribù pellerossa di quelle

zone dell'ovest americano. Proprio per meglio comprendere questa passione di Beltrametti ho deciso di affiancare alle poesie del libretto Geiger le pagine sciolte di *Note sul condor*, pubblicato nel 1975, da una piccola casa editrice svizzera, Caos Press, nata per sua iniziativa. Scorrendo queste pagine si ha davvero l'impressione di seguire a un tempo l'immaginazione primitiva degli indios nordamericani e l'osservazione scientifica di civilissimi bird watchers.

L'aneurisma aortico che tolse la vita a Franco, a Lugano, nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1995, ha spento la voce di un autentico poeta globale, per la capacità di esprimersi con leggerezza *zen* in lingue diverse, privilegiando la tecnica appresa in Giappone degli *haiku*, quelle brevi poesie in grado di esprimere in pochi versi emozioni sensoriali suscitate dalla bellezza e dall'amore per le piccole cose: tecnica assorbita anche dai poeti della Beat Generation con i quali Franco era entrato in contatto in California, da William Burroughs a Philip Whalen, da Gary Snyder a Cid Corman. La leggerezza e la velocità intuitiva e propositiva di Beltrametti sono oggetto del bell'articolo che gli dedicò su "il manifesto" pochi giorni dopo la morte l'amico poeta Dario Villa, anch'egli ormai in condizioni di salute gravissime (spirò pochi mesi dopo): parole che qui riproduco in apertura del documento. Qui sotto la breve recensione dedicata a *Uno di quella gente condor* da Giulia Niccolai sul primo numero di "Tam Tam", apparso nel marzo 1972.

Maurizio Spatola

Franco Beltrametti  
*Uno di quella gente condor*  
Geiger

---

Il linguaggio « telegrammatico » di queste poesie vuol essere un filtro ragionato per sensazioni e impressioni che invocano la stabilità e la durata. Non a caso in Beltrametti c'è questo ansioso bisogno di datare e localizzare ogni testo. Che nella sua esigenza di veridicità risulta scarno ed esatto, quasi sospeso al limite-miracolo del frammento (come nella poesia di tradizione orientale che del resto Beltrametti cita esplicitamente). (G.N.).

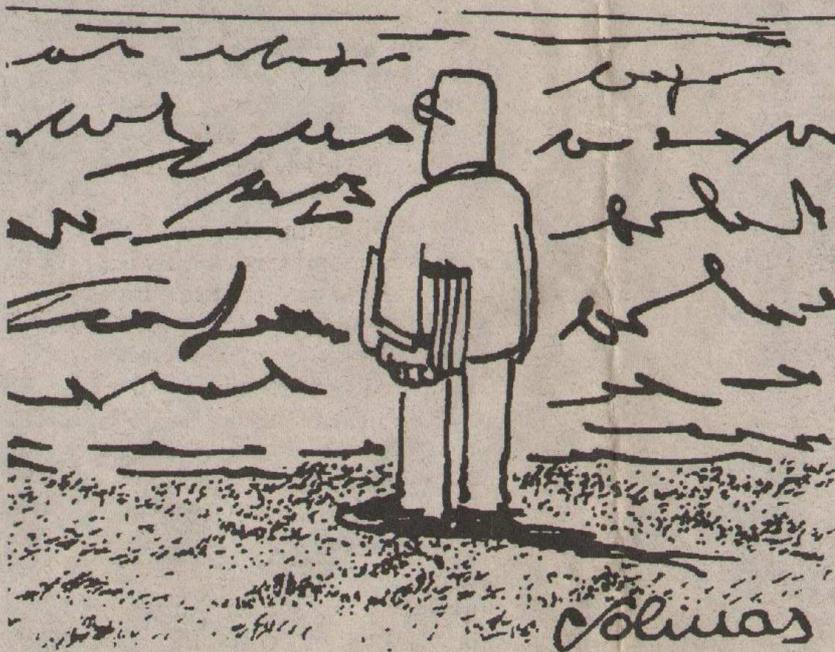
# Se n'è andato Beltrametti, veloce come i suoi versi

**L'**INGHILTERRA e il Giappone, la California e la Francia, l'Italia e la Svizzera piangono la scomparsa di un uomo straordinario, il poeta Franco Beltrametti che, partito in gioventù per recidere le proprie radici (svizzere e politecniche), aveva finito per avere sei patrie e molteplici campi d'attività. Era di casa ovunque. Sempre appena tornato da un viaggio, sempre sul punto di ripartire. Aveva appena finito di curare, con una fretta insolita anche per un impaziente come lui, il catalogo di una mostra itinerante, antologica, della sua opera visiva: *Choses qui voyagent*. Più che un catalogo sembra un autoritratto. Somigliante persino nel sottotitolo *Quand on Aime il Faut Partir*.

Se ne è andato nel suo stile, senza stare a pensarci troppo su: rapidamente. In sintonia con il demone che lo aveva incalzato per tutta la vita: il «modo veloce». Scrivere, dipingere, partire erano per lui una cosa sola, da eseguire fulmineamente; il testo, il viaggio, la pittura avevano senso se fatti in «tempo naturale», alla velocità del gesto. Questa sorta di ossessione *tachiste* lo orientava verso scelte talvolta bizzarre: mi è capitato di vederlo pubblicare poesie «carine», cioè deboli, che avevano però ai suoi occhi il pregio dell'esecuzione veloce, e di rifiutare cose di maggior spessore, solo perché avrebbero avuto bisogno di elaborazione. Contava il farsi, il sorgere dell'idea; il risultato era qualcosa di trascurabile, un incidente di percorso, «è materiale già vecchio, perché stiamo già sognando altro, facendo altro». L'immediatezza è forse la sua caratteristica principale. Nell'immagi-

Muore con lui uno tra gli ultimi esponenti di una generazione di clandestini della letteratura, festosi dissipatori della propria vita e del proprio talento

DARIO VILLA



"il manifesto" 30/08/1995 pag. 28

Disegno di Solinas

ne come nella parola, inseguiva una poetica del frammento che poco aveva da spartire con ciò che è noto in Italia come «frammentismo». Si trattava piuttosto di un suo zen personale, laico e impressionista. Partiva da una posizione che egli stesso definiva di «centralità della marginalità». E i momenti più alti del suo lavoro viaggiano sull'onda di tre qualità fondamentali: equilibrio, leggerezza, intensità.

Accanto a questa, spontanea e gioiosa, aveva un'anima più convenzionale, un lato *avant-garde*, neodada e permutativo, che a lui pareva di frontiera e a me, salvo rare eccezioni, la parte

caduca e un po' vecchiotta, la zona opaca della sua poesia.

All'occasione, ha fatto un po' di militanza: blanda in California, con gli amici beat, dura a Partanna nel '70 quando visse un anno in baracca insieme «ai compagni del Belice», cui dedicò *Un altro terremoto*.

Con lui scompare uno degli ultimi esponenti di una generazione di irregolari e *clandestini* della letteratura, festosi dissipatori della propria vita e del proprio talento, che hanno portato nella poesia italiana, spesso così decorosa ed esangue, una bella ventata di scapestrataggine e di vitalità.

Franco Beltrametti è nato a Locarno, in Svizzera, nel 1937 e si è laureato in Architettura a Zurigo nel 1963. Ha esercitato la professione di architetto solo a tratti per una quindicina d'anni, fino a smettere del tutto, attratto dal desiderio di girare il mondo e poi da quelle che sono diventate i perni fondamentali della sua vita, l'arte e la poesia. Si reca in Giappone per la prima volta nel 1965 in treno sulla



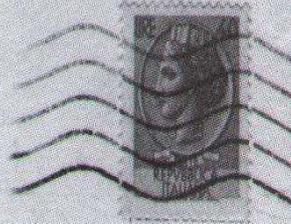
Transiberiana, vi si ferma due anni, fra Tokyo e Kyoto, inanellando amicizie con poeti locali e transfughi americani della Beat Generation, tra cui Gary Snyder, Philip Whalen, Cid Corman. Dalla giovane moglie americana Judy Danciger (scomparsa nel 2010), ha il figlio Giona, prima di attraversare il Pacifico e recarsi in California per insegnare a San Luis Obispo e costruirsi una casa in tronchi d'albero sulle montagne. In questo periodo incontra altri personaggi che segnano la sua esistenza: Alan Watts, Robert Creeley, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti. Nel '68 il ritorno in Europa, in Sicilia, dove vive per qualche tempo nel Belice devastato dal terremoto e scrive le poesie raccolte nel libro

*Un altro terremoto*. Da questo momento poesia, narrativa, arte diventano il centro della sua vita. Collabora a una miriade di riviste, soggiorna periodicamente a Mulino di Bazzano, dove Adriano Spatola e Giulia Niccolai, conosciuti a Roma nel '69, dirigono "Tam Tam" e tra loro nasce una profonda amicizia. Il carattere mite e tranquillo di Franco Beltrametti, la sua voce bassa e melodiosa, la propensione agli entusiasmi più che alla negatività gli facilitano i rapporti con gli altri artisti, anche con i più egocentrici e sanguigni. Anche in Europa i suoi amici non si contano: fra loro Julien Blaine, Harry Hoogstraten, Gerald Bisinger, Marcello Angioni (con il quale ha curato in Lussemburgo la rivista "Abracadabra"), Corrado Costa, Patrizia Vicinelli, Giuliano Della Casa, e il sassofonista Steve Lacy che accompagnava spesso le performances dei poeti d'avanguardia. Con le Edizioni Geiger Beltrametti ha pubblicato cinque raccolte di poesie (*Uno di quella gente condor*, *Un altro terremoto* e *In transito* nella collana "poesia"; *allora: poesie 1977-81* e *1984: 15*

*poesie x Irene Aebi & Steve Lacy*, nei libri "Tam Tam") e il romanzo *Nadamas*, nella collana "testi". Ha inoltre curato nel 1971 l'antologia, *Montagna Rossa*, da lui definita "inventario poetico in nove lingue". La morte lo ha accolto improvvisamente, a Lugano, nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1995, a 57 anni.

SANDRO GRECO

Arte situazionale:  
fiori di carta sulla sabbia



Ciao F., non dare a nessuno  
le pene che mi hai mandate,  
le mettiamo su Tam Tam 1.  
Ti abbraccio, Adriano.  
Notizie sul conato?

GRAFISHERA - PASANO

Franco Beltracchi  
c/o Centro Studi Iniziative  
Valle BELICE -  
91028 PARTANNA (TP)  
SICILIA

Cartolina  
di Adriano  
Spatola a FB, 1970

Franco Beltrametti

**UNO DI QUELLA  
GENTE CONDOR**

geiger

**geiger/3**

**Uno di quella gente condor**

POESIA CHE INIZIA CON L'INIZIO DI UNA POESIA  
DI GARY SNYDER per Ali Akbar Khan

LA VERITA' COME IL VENTRE DI UNA DONNA

GIRA - e la menzogna ?

Se nomini il nero hai lo scatto

del bianco

e agrodolce non è la soluzione.

Bello immagino: se uno non ha fretta

la verità

non gli interessa più.

Attualmente è tutto

su per aria - l'ombelico

ah sì ! Gira.

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \*

\* \* \* \*

\* \* \*

\* \*

\*

**BIANCO SU NERO:**

legna e carbone e conigli, vendesi.

Penso alla  
buona bionda vicina,  
una strana voce rauca.  
Andata in Alaska.

Deve  
far freddo,  
ora  
lassù.

## LO SAPEVANO I PERSIANI

dalla strada d'asfalto pareti verdi brillanti nel  
buio,  
viste attraverso un albero di pepe secco  
spettro bianco.

dentro

seduto

quieto

a gambe incrociate nella sera fredda  
chiedendomi

cosa

fa

volare, se non io, questo

tappeto

volante

Un ramo di pino  
soffiato giù -  
il maestro Fo Yin e Su Tung P'o  
scrissero il lamento

del-ramo-di-pino-caduto.

Alle 2 di notte,  
North Chorro Street  
il vetro  
della finestra in cucina  
è andato in mille pezzi.  
Entra più aria e più vento.

## UN UCCELLO ? UN'AQUILA ?

se non ti spiace mi sembra un condor  
Gymnogyps californianus,  
quasi estinto  
(dice una guida d'ornitologia da campo)  
un condor, visto con occhio indiano:  
uno di quella

gente

condor

26:VII:67 SUWA-NO-SE JIMA (per Nanao Sakaki)

lat. 29° 36'

Jaki-jima: l'isola che brucia.

Nebbia sul vulcano, nuvole, fresco dopo  
il tifone.

Mattino: due gruppi.

Uno finisce il tetto d'erba della casa rotonda  
di canne

l'altro dissoda dei campi per patate dolci.

Decidiamo di costruire una piattaforma  
appesa al banyan - volante sul burrone.

Una rivoluzione a base di riso nero.

Sonoyama ci regala una capra di tre mesi.

Il suo posto: sulla roccia zen.

Lava nera.

Il suo nome: Lara.

Pomeriggio: a tagliare bambù.

Come il sesto patriarca. Un colpo netto.

Imparando mi taglio al ginocchio.

TOSHIMA MARU

il battello delle dieci isole  
avanti e indietro  
pesci volanti guizzano  
tra semi neri di cocomero  
250 tonnellate nude motore diesel  
  
parto troppo presto

Foto di A. L. KROEBER

- valle inferiore del fiume Klamath  
gente Yurok
- da un tronco di sequoia  
una perfetta canoa scavata fuori  
nera brillante
- abili nel costruire  
trappole per salmoni
- in case a tre falde
- con animali  
come amanti    come antenati

---

Vecchio Coyote stava dormendo nelle colline.  
Vecchio Coyote stava dormendo a casa sua.  
La sera era dietro sul dietro delle colline.  
In una valle, una valle via dietro le colline.

---

Jaime de Angulo

Come i 33 anni di lavoro di Simon Rodia  
vorrei costruire  
un giocattolo n-dimensionale.  
Eppure son contento  
accarezzando una scaglia di serpentina.  
O facendo finta di leggere nel sole  
sotto il pepe morto  
o l'eucalipto.  
O ricevendo amici,  
scrivendo loro,  
friggendo melanzane  
da mangiare con riso  
e prugne salate  
a cena.

NAKASENDO

STRADA 19

ecco:

rapide schiuma pozze

fra massi bianchi

rocce bianche

ecco il mondo come mi piace

foreste

e foreste montagne

paesi di legno

segherie

campi di riso

per strada

in camion

giù lungo il fiume Kiso

13:VI:67

Ehi, cosa pensi di star facendo  
tagliando quell'albero ?

per Jim Koller, the Driver

Se già in camion  
uno verde, sul rosso  
acciaio del Golden Gate Bridge.  
Perchè, c'è una ragione, questo  
giorno di sole — la baia tutta acqua scintillante —  
perchè i nostri amici si preoccupano

o fan finta di preoccuparsi per poi davvero  
cominciare a preoccuparsi ?

Non lo sanno che è una  
rivoluzione ?

Montagna chiara, andiamo a pregare  
la deessa sequoia  
e andiamoci  
piano.

## LA STAZIONE DI SAN LUIS OBISPO

il primo caffè del mattino  
la gente parla di un vagabondo di Los Angeles  
che rifiutò una vincita di 90.000 dollari  
dicendo di non volere  
quel genere di vita lì - vado spesso  
alla stazione  
a vedere i rari treni e i camion  
le palme alte e a ascoltare

LAMPO DMT DI FRATELLANZA  
(bene, son contento d'esser qui)

per Albert Saijo

Qualche volta è difficile affrontare  
— supponendo (e anche sapendo)  
che tavolo tazze libri lampade  
tutto quel che vediamo e no  
questa casa dove siamo  
questa terra  
il mio amore e figlio, tu e tutti noi  
spariremo e andremo  
in malora, facciamoci  
qualche altra tazza di tè.

Tutto questo è vero  
sono io  
sei tu  
quietamente andati via.

(a nord del fiume Klamath)

CHIAMO LA MIA MEDICINA  
DAINO BIANCO MIO VELENO  
LEI SEMPRE RITORNA  
A VOLTE PIU'  
A VOLTE MENO

**STA\*ANDANDO\*SEMPRE\*MEGLIO**

per Judith Roth, Jay Blaise, Hisayo Saijo, Jim Hatch

Un paesaggio cinese della dinastia dei Sung

(in realtà

una felce fossilizzata, stampata in nero

su un'arenaria gialla.

Grande come la mia mano.

Più vecchia della mente — se mai una).

La pietra mi dite proviene

dalla Baja California.

Dopo tutta questa pioggia dev'essere l'una di notte.  
Jim è tornato nella stanza bianca piena di fumo.  
Veri artigli e penne pendono  
vicino a un'incisione di gufo di Dürer.  
Vento e cani urlano ancora.  
Mi offre più vino rosso.  
Hai fame ? dice.

(per James Koller)

College Square, San Luis Obispo  
20,45 nessuno in giro

---

JERRY MALONE PRODUCTIONS INC

presenta

LITTLE IRVY

20 tonnellate 38 piedi

---

una balena in un camion  
gelata su due rotaie  
35 centesimi per entrare  
vedere lo zio Americo assassinato

a Santa Maria, California

dieci secondi e fuori  
nella notte fredda di gennaio  
auto luccicanti scivolano sulla  
autostrada N. 1.

NON sono PIU' un uomo civilizzato.

**SOME NEWS FROM LAOS**

**spiamo (come bambini) nella mia porta:**

**una cucina come un'autostrada**

**luminoso**

**crudo**

**chimico verde-azzurro**

**il resto,**

**un eremitaggio di canditi elettrici:**

**ardente —**

**mi accendo**

**solo**

**entrando**

Scoperto in un supermercato Thrifty  
un libro: arruolatevi nell'armata,  
e se ce la fai a diventare generale  
farai 1700 al mese  
e più se hai qualche specie di famiglia.  
Uscendo sono l'unico che cammina  
arcobaleno di benzina sull'asfalto bagnato.  
Potete ridere di me:  
il mio impermeabile è sicuro e sporco, voi  
folli.

per Harry Hoogstraten che datò una lettera:  
« un altro senza-tempo senza-giorno a meno  
che non lo cerchi »

Un nuovo coltello a scatto,  
il manico ottone e legno duro  
nella tasca sinistra.  
Una mano, due chiavi di cui non ho davvero bisogno  
nella tasca destra.  
Leggendo le tue favole d'Amsterdam  
ridendo  
camminando sulla scarpata  
del Southern Pacific Railway  
di traversa in traversa.

**MESSAGGIO. Dalla gente lunatica a chi concerne**

- relazioni non usuali  
sono usuali  
per gente non usuale  
(cosa vuol dire cosa vuol dire)
- dall'A alla Z  
dal + al —  
dalla luce al buio (cosa vuoi dire)
- due mondi  
per venire avanti e indietro dalla barriera  
del suono  
: una chiave.

HANASCHI

---

per Cid Corman e Kim Lawrence

23:V:67

Difficile dire di che si tratta,  
la vita e tutto questo.

Lavori fatti e no,  
giorni e notti, visi  
anni e paesi —

più stelle in noi  
che in questo  
cielo  
stellato.

Querce indiane — « peyote »  
tutto il lato est della montagna  
coperto di fichidindia

la montagna il primo vulcano  
il sesto quello sottomarino  
fuori Morro Rock  
di granito  
in camion su una delle cinque strade  
tutto questo non interessa a nessuno  
nemmeno a me  
salvo  
le querce

(per Philip Whalen)

Una collana rotta  
— perline difficili da trovare  
in un parcheggio.

La responsabilità per gli errori  
e l'autoindulgenza altrui  
è declinata. Da quando  
la maschera è partita.

Considerati sul tuo  
se l'hai.

(per Judy)

---

(La verità è che siamo in più di tre milioni  
su pochi km quadrati

gli uccelli pochi

bella scoperta dopo 30 giorni il caldo

il freddo il salato

un insetto di legno argentato

posato

su sabbia rastrellata

sabbia bianca

ghiaia si vince solo non

giocando ?

ecc.)

---

10:VII:69

**geiger « poesia » numero 3**

**design: giovanni aneschi**

**tipografia nobili, rieti**

**febbraio 1970**

**© edizioni geiger - torino**

**made in italy**

Franco Beltrametti è nato nel 1937 a Locarno. Oltre che in Italia, ha studiato e lavorato a Zurigo, Parigi, Londra, e altrove. Dal '65 al '67 ha vissuto in Giappone: Tokyo, Kyoto, taoismo, anarchia, letteratura cinese, giardini zen, letteratura indiana, architettura. Dal '67 al '68 in California: San Luis Obispo, territorio Chumash, Los Padres National Forest, Oceano Pacifico, San Francisco, collaborazione a riviste underground. Ora vive in Sicilia.

Alcune di queste poesie sono apparse, in italiano e/o inglese, sulle riviste: «Psyche» (Tokyo, 1966); «Buzoku» (Tokyo, 1967); «Intransit» (Oregon, USA, 1969, Gary Snyder's issue); «Hotcha!» (Zurigo, 1969); «Tam Tam» (Roma, 1970).

FB, Adriano Spatola,  
Giulia Niccolai



# note sul condor

---



Franco Beltrametti

NOTE SUL CONDOR

Caos Press

1975

Alcune di queste pagine sono originalmente apparse in  
Uno di quella gente condor,

Edizioni Geiger, Torino 1970

One of those condor people,

Blackberry Series, Maine USA 1974

West Coast Paria,

Stampa Alternativa, Roma 1975

Alleghany Star Route Anthology,

Grosseteste Review Books, Pensnett  
England 1975

Note sul condor è dedicato a Joanne Kyger e Peter  
Warshall. Ringrazio Bill Brown, Minor Wilson, Piero  
Resta, Gail alias Bubolina, Sheila, Philip Whalen,  
Gary Snyder, Joel Goodkind, Frederic Brunke, Chuck  
Dockham, Marian Mitchel, Bob Greensfelder e Russel  
Long che hanno aiutato chi in un modo chi nell'altro.

copyright (c) 1975 Franco Beltrametti

Cominciai a raccogliere queste note l'autunno 1974 perchè mi accorsi di sapere poco dei condor, malgrado avessi a suo tempo intitolato una raccolta di poesie uno di quella gente condor, da un verso scritto dopo averne incontrato uno nelle montagne di Santa Iñez, California, nel gennaio 1968. Sono anche notizie di totemismo, come vive oggi. La poesia è questa:

UN UCCELLO ? UN'AQUILA ?

se non ti spiace mi sembra un  
condor,

Gymnogyps Californianus,  
quasi estinto

dice la guida di ornitologia da campo.

Un condor visto con occhio indiano:

uno di quella gente condor

?/1/68

"Prima di svanire in vaghe  
memorie di qualcun altro  
del pleistocene o anni settanta  
voglio dichiarare la mia presenza  
il mio esserci stato" senza uno

SPECCHIO DA TENER PULITO

(il vento) (il sole)  
(il banco di nebbia bianca)  
(mucchi di composto per  
giardini invernali)

\*\*\*

T R A S P A R E N T E  
durchsichtig  
H a s t a l u e g o

(niente Granada Siracusa Rio de la  
Plata, niente Bagdad Arizona)  
"I badly need to get laid"  
(papaveri gialli nell'erba secca)

\*\*\*

un condor, una stella nera, mezzogiorno a  
Bolinás Paradise Valley  
arrivederci  
"home  
movie"

31/8/74 per Bill Brown

Webster New International Dictionary (vecchia edizione a cui mancano le prime pagine)

- con'dor (Kon'dòr) n (sp. condor, dal peruviano cuntur).
1. un grande avvoltoio americano (*Sarcorhamphus gryphus*), delle regioni più elevate delle Ande. Testa e collo nudi, penne nere opache, con un anello bianco al collo e macchie bianche sulle ali, si nutre preferibilmente di carogne.
  2. una moneta d'oro dell'America del sud.

L'edizione 1949 dello stesso dizionario dice: sp. condor, dal Quechua condor, cuntur e localizza in Cile, Colombia e Ecuador le monete che portano un condor come emblema.

Ci sono due condor. Il Gymnogyps Californianus di cui sopravvivono trenta o quaranta adulti attorno all'ultimo gruppo di nidi nel Sespe Condor Sanctuary, Los Padres National Forest, California. Il Sarcorhamphus gryphus delle coste pacifiche dell'America meridionale, anche in pericolo di estinzione.



- Chi sono io? -

-- Un grande uccello nero posato crocifisso sull'albero maestro con le ali così vaste da oscurare la luce; il capitano ci chiama per vederlo, dice: "Non sparereò all'aquila, o quel che è, non uccido mai niente, però-" "Sparargli! Spero maledettamente bene che no!" dice Primrose... Una specie di super-xopilote o avvoltoio di Thomas Wolfe; dopo un pò scomparve, altrettanto misteriosamente come era arrivato.

da: Hear O Lord From Heaven Thy Dwelling Place,  
Malcolm Lowry, citazione ritrovata a San Francisco  
da Philip Whalen, 3/9/74 a Page Street.

Wildlife in danger, Viking Press 1969

Birds of prey of the world, Clarkson N. Potter Inc., N.Y. 1964

- un relitto moribondo del Pleistocene
- puoi vedere il cielo attraverso il setto nasale perforato
- serpente-fulmine uccello-del-tuono con una balena sugli artigli
- la deessa degli avvoltoi di Tebe, 1485 a.C.
- uscito dall'uovo passa  
20 settimane nel nido  
10 settimane nelle vicinanze del nido  
7 mesi per imparare a volare e alimentarsi indipendentemente
- come l'elefante alleva piccoli solo in anni alternati
- verso la fine del 19° secolo un cacciatore ne vide 150 vicino a delle antilopi che aveva ucciso
- i grandi alberi (big tree) della California (sequoia)  
i grandi condor della California
- Karl Kuford vide diverse volte un condor californiano grattarsi ripetutamente la testa col piede senza minimamente alterare la linea di volo

Io: -- Così stavi su un aliante?

Peter Warshall: -- Avevo quel lavoro con Walt Disney. Un amico stava mettendo insieme un pezzo sugli alianti per la TV, la storia di un ragazzo di quattordici anni alla conquista della cintura nera nel pilotaggio di alianti. Allora, fammi ricordare. Mi affidarono l'incarico di identificare qual'era il condor. Così avevamo una cinepresa bla bla bla eccetera. Ti metti nella corrente di aria calda e usi la stessa forza che usano i condor. Hai mai visto l'aria calda salire come un rotolo? E nel mezzo della ciambella il condor sale con l'aria che sale e non spreca nessuna energia. L'aliante non fa rumore, puoi sentire le aquile e gli avvoltoi. Andavamo più veloci del condor. Lo sorpassavamo. Allora il condor flippava, guardava al disopra della spalla, alzava le punte delle penne delle ali e si tuffava. Lo potevi sentire emettere uno "SKUAAAAAC!" come in un film di fantascienza giapponese. Forse uno pterodattilo.

Bolinas, 5/9/74

Gail: -- Da bambina a New York vidi alla TV un film americano che raccontava di quella vecchia signora che spese tutti i suoi risparmi fatti sui bollini alimentari per volare a Washington D.C. e parlare con il governo per salvare i fottuti uccelli e nessuno aveva mai sentito parlare dei condor. Gli impiegati del governo non sapevano che fare di lei ma se ne occupò la stampa che cominciò a fare un gran casino sul suo personaggio dimenticando gli uccelli...

Io: -- ???

Gail: -- Ho dimenticato la fine del film, comunque a Washington D.C. la loggia più grande è quella dei fucili, seconda quella dell'alcool e terza quella dello zucchero.

Sheila: -- Tim voleva un uccello ricamato sul dietro del giubbotto di jeans e io tirai fuori i miei fili e gli ricamai un condor in volo. Lui non pensava che sarebbe venuto così, pensava a un condor appollaiato, non in volo, ma oramai era fatto...

Io: -- Ora gli piace?

Sheila: -- Lo adora, lo ha sempre adorato.

Bolinas, 6/9/74

### Condor & balene

Il mattino dopo la lettura di poesie di Ginsberg Snyder McClure e Nanao per raccogliere soldi da mandare in Giappone alla comune-ashram di Suwanosejima in lotta contro la Yamaha Corporation che vuole trasformare l'isola vulcanica selvaggia in una trappola per turisti, c'erano dei tipi che picchettavano il Japan Center di San Francisco. I cartelli dei manifestanti invitavano al boicotto dei prodotti giapponesi per salvare le balene "che appartengono a tutti". Io pensai che le balene non appartengono a nessuno, salvo a sè stesse.

Malgrado il boicotto Joel andò alla ricerca di pennelli di bambù e Will comperò una sega giapponese da carpentiere. Aspettammo Joel ascoltando un giapponese incazzato in scarpe da tennis con una testa di condor stampata sulla maglietta gialla. Diceva, cosa c'entra la mia bottega con le balene.

San Francisco, ?/7/74

Joel Goodkind: -- L'uccello sulla mia collana non è un condor, amico, è una fenice. Mai pensato che fosse un condor. Un falco magari, un falco dalla coda rossa, come il nome originale della mia terra, e il pezzo sotto è il nodo eterno, la coda. Stavo proprio pensando a quel rosso sulla coda. E' la sensualità elevata sulle nuvole e i venti dello spirito. Il centro è il vuoto, un pezzo di avorio. La freddura è che si tratta di un'aquila imperiale romana presa da un sanctuarium in una battaglia da qualche parte all'est dell'Afganistan...  
Chuck ha appena detto che è il mio potere. Ma io dico non mi vorrai far dire del mio potere.

San Juan Ridge, 10/9/74

The birds of America, 1937 N.Y.

- John James Audobon "tolse l'arte ornitologica dalla teca di vetro"; Nel 1838 dipinse un vecchio condor maschio
- habitat: montagne indisturbate
- uno degli uccelli più rari al mondo
- forzato a soccombere dal veleno distribuito da agenzie governative

The California Condor, Carl B. Koford, Dover, N.Y. 1966

- attività generali: appollaiarsi e mangiare
- passa più tempo appollaiato a grattarsi strofinarsi e scrollare la testa che in volo
  
- 95% del cibo consiste in carcasse di vacche, pecore, scoiattoli, cervi e cavalli, e anche in carcasse di coyote, conigli selvatici, capre, muli, gatti, puma, asini, maiali, balene, leoni di mare, pesci, salmone, puzzole, orsi, volpi grige, molluschi
  
- vacche, pecore e cavalli furono introdotti in California molto prima che la fauna locale cominciasse a diminuire; dal 1796 al 1821 ventuno missioni furono fondate tra San Diego e Sonoma, salvo alcune eccezioni all'interno dei territori condor
  
- nel 1825 il numero approssimativo di bestiame di proprietà delle seguenti missioni era:  
San Francisco, 76.000 vacche, 79.000 pecore,  
3.800 cavalli e muli  
San Miguel, 91.000 vacche, 47.000 pecore, 6.100 cavalli  
e muli  
San Luis Obispo, 87.000 vacche, 72.000 pecore,  
9.200 cavalli e muli
  
- il territorio di foraggio dei condor fu ridotto dallo sviluppo dell'agricoltura
  
- accoppiamento: colori e strutture cospicue sono esibiti nell'approccio sessuale: le macchie bianche sotto le ali, la testa arancione, la pelle rossa dell'apterium cervico-ventrale, gli occhi rossi

- per i condor il nido è "solo un posto", una cavità su un burrone o tra massi, si conosce un solo caso di nido nella cavità a caverna del tronco di una sequoia gigantea
- verso la fine del secolo scorso l'obbiettivo principale di molti collezionisti di uova era l'uovo di condor
- dei trafficanti furono scoperti a spacciare uova di cigno per uova di condor
- il collezionista M.R. Taylor offriva nel 1895 250 dollari al pezzo per 3 uova di condor, malgrado ne possedesse già sette; nel 1909 il signor John E. Thayer ne comperò uno da Fred Truesdale per 300 dollari
- associati al condor nel nido e nei posti di riposo: i topi da legna e l'insetto "mexican chicken bug"; in volo il condor incontra avvoltoi e aquile in modo pacifico; normalmente non reagisce se un corvo si posa a due metri di distanza
- nel 1944 un rancher fece fuggire un grosso gruppo di condor vicino a Porterville; uno degli uccelli urtò il recinto in filo di ferro ferendosi; il rancher gli sparò e lo fece impagliare
- un custode di pecore che uccise due aquile (golden eagle) nella contea di San Luis Obispo nel 1946 disse che avrebbe sparato a ogni condor che si fosse avvicinato alle pecore, rifiutando di ammettere che i condor non sono predoni; è l'unico ranchero ostile ai condor che Koford abbia mai incontrato
- esemplari imbalsamati di condor: Museo Americano di Storia Naturale (18), Museo Federale Nazionale (16), Museo della Contea di Los Angeles (14), Museo di Zoologia Comparata (14), Accademia Californiana delle Scienze (11), eccetera eccetera, British Museum (5)...

- gli operai di una compagnia petrolifera vicino a Maricopa dissero che nel 1927 diversi condor morirono entrando in pozze di petrolio scambiate per pozze d'acqua
- al Parco Zoologico di New York un condor morì nel 1906 per avere ingoiato un elastico
- ogni cercatore d'oro indiano o messicano era provvisto di almeno una penna primaria di condor per mettervi polvere d'oro (Anthony, 1893)
- J.D. Reyes, residente di Cuyam Valley dal 1887 disse che le penne di condor e altri grandi uccelli venivano usate per contenere polvere d'oro e che venivano vendute a un dollaro l'una

Handbook of Indians of California, A.L. Kroeber, University of California Press, Berkeley e Los Angeles 1925

pagina 676

Il Ashwut maknash ossia l'uccisione dell'aquila o del condor era un anniversario funebre tenuto per i capi, come chiamano i loro leader della danza gli indiani Diegueño. I nidi delle aquile e dei condor erano proprietà personale e ereditaria. I piccoli venivano presi dal nido e allevati. Durante la cerimonia, tenuta di notte nel wamkish, si danzava con l'aquila o con il condor fino a farli morire con una bacchetta magica. In realtà il cuore dell'uccello veniva schiacciato dentro, ma il trucco era noto solo agli iniziati del toloache (datura). I parenti dell'uomo morto vegliavano e il suo successore distribuiva regali ai danzatori invitati. Questo arrangiamento era comune a tutti i riti funebri dei Luiseño: il villaggio del morto faceva gli inviti e provvedeva al banchetto e ai regali, gli ospiti ~~partecipavano~~<sup>esquivano</sup> la danza e ricevevano i regali. Il corpo dell'aquila o del condor veniva bruciato o seppellito ritualmente.

Nota: toloache è il nome Miwok, jimson weed quello americano, yerba del diablo quello messicano per la datura stramonium, pianta più o meno velenosa con proprietà allucinogene, comune in California e Messico.

C'era un uomo in Cina, racconta il taoista Chuang Tse, appassionato di dragoni al punto di studiarseli giorno e notte, di parlare esclusivamente di dragoni e di collezionare immagini disegni storie e qualsiasi cosa riguardasse in qualche modo i dragoni.

La sua fama si sparse e venne all'orecchio di un vero dragone che si sentì lusingato, s'incuriosì e decise di andarlo a visitare.

Quando il dragone gli apparve nel riquadro della finestra, lo studioso di dragoni si spaventò, fuggì e non fu più visto.

Questa storia non ha nesso metaforico con la mia ricerca sui condor e la racconto come me la raccontò Li Yen nel 1961 a Parigi, camminando sul Pont Neuf e in Rue Dauphine. Era un inverno freddo e leggevo le Illuminazioni di Rimbaud.

San Juan Ridge, 21/9/74

### La Scuola Guida Leonardo da Vinci

La scuola guida Leonardo da Vinci aveva sede in un pericolante locale a volta di fianco al municipio in rovina e di fronte alle macerie della chiesa crollata nel terremoto del gennaio 1967.

Uomini e donne erano separati su due ranghi di sedie impagliate, uomini a sinistra, donne a destra.

Gli uomini, quasi tutti già muniti della licenza A, avevano bisogno del permesso per camion o trattore.

Le donne erano perlopiù interessate alla FIAT 500.

Il maestro di teoria, un giovanotto magro con occhiali cravatta in completo Prince de Galles, descriveva complicate situazioni di traffico. Per esempio che fai se vuoi girare a sinistra in una autostrada a sei corsie eccetera.

L'uditorio lo fissava con ancora riflesso negli occhi il traffico di muli e "api" sulle trezzere e tra le baracche.

Nel mezzo della parete alle spalle del maestro sorrideva Mona Lisa, incorniciata da ruote, schemi di motore, volanti sportivi, segnalazioni stradali e un poster con una pantera nera e un condor rosso legati da un fulmine a zig zag tipo quello della banda rock the Grateful Death di Jerry Garcia.

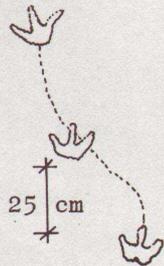
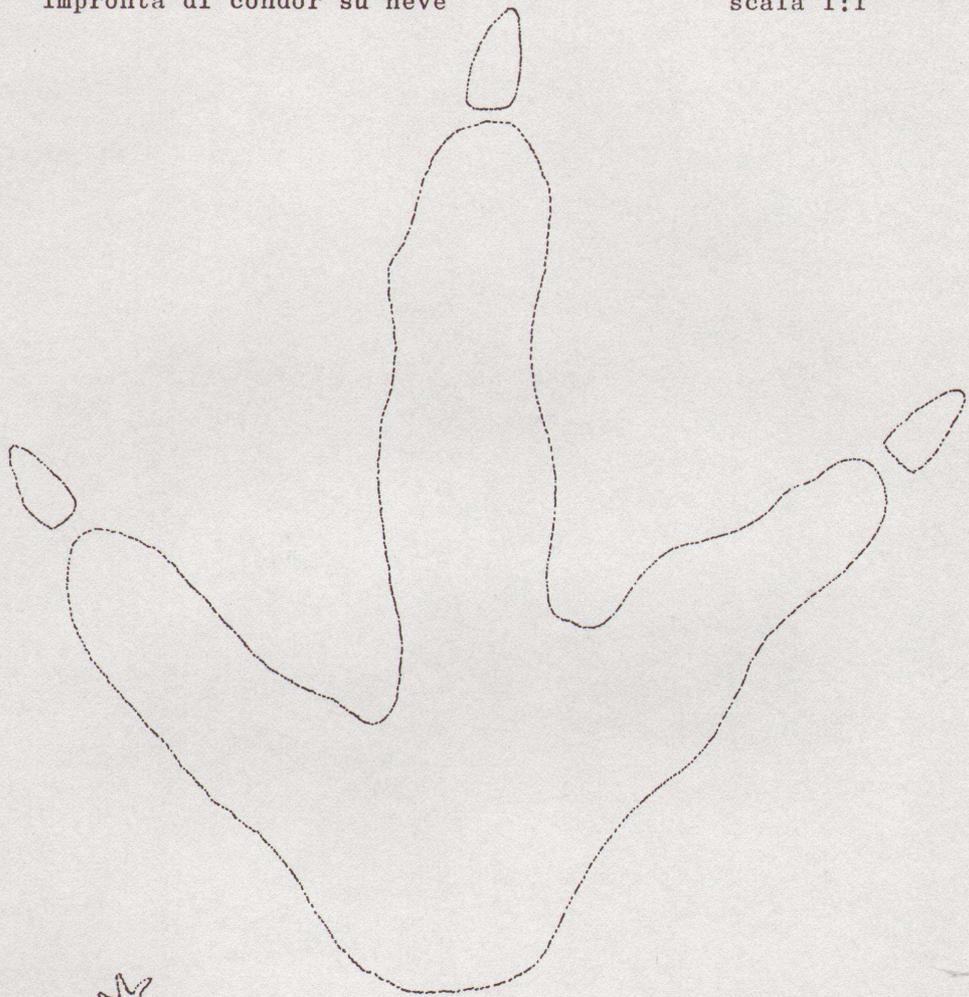
Le due ore di lezione passavano piacevolmente a contemplare questi oggetti e ad ascoltare l'ispirato maestro. Poi il Grande Nicola e io saremmo scesi dal paese in rovina al nostro quartiere, baraccopoli Papa Giovanni, ci saremmo seduti a cenare nella cucina affollata in mezzo a rumorosi discussioni sul destino della rivoluzione in Sicilia.

23/9/74

da A Field Guide to Animal Tracks, The Peterson Field  
Guide Series, 1954

impronta di condor su neve

scala 1:1



da Design Motifs of Ancient Mexico, Jorge Enciso  
Dover, N.Y. 1953

tzopilotl (Guerrero)



cozcacuatl (king buzzard)

### La C dello schedario

Dal prato di China Flats dove avevo dormito tutto l'estate traslocai nella casa nuova, un tetto e una piattaforma, una struttura leggera come uno scheletro di uccello, ancora senza pareti nè finestre.

Al mattino andando al pozzo a lavarmi mi sentii come un bastone che cammina, tre giorni prima ero caduto dal tetto mentre inchiodavo la prima fila di lastre d'asfalto.

M'incamminai per la strada serpeggiante di polvere rossa fino al capannone della gente Wepa (Coyote). Lì trovai Jonathan che stava male così decidemmo di andare insieme in città da un dottore.

Passammo il fiume Yuba sul ponte dell'Edwards Crossing, il fiume aveva poca acqua in settembre e sarebbe stato perfetto per una nuotata ma non ci fermammo.

Scendemmo dal camioncino dei Wepa stanchi e malati come zombies e entrammo nel primo bar, un corridoio freddo illuminato da neon verde menta, e ordinammo Tequila Sunrise.

Telefonato ai dottori uscimmo sotto il sole a picco. Il chiropratico mi prese subito e dopo avermi lasciato steso a lungo sotto una coperta elettrica cominciò a far scricchiolare e a torcermi collo e spina dorsale. Dichiarò che le scale a pioli di legno sono più sicure di quelle di alluminio, troppo leggere. Il dolore e la rigidità sparirono.

Ritrovai Jonathan al bar e decidemmo di visitare la miniera Empire.

La villa in sasso del proprietario, coperta da rampicanti e con due vasche con piante di loto sul fronte, sarebbe stata perfetta per girare gli esterni di una scena sexy del film Robin Hood Now che Piero Resta progettava in super 8.

Una comitiva di operai in pensione appena scesa da un autobus ascoltava attentamente la guida, un vecchio impiegato della Empire Star Mining Company, che raccontava del favoloso castello in Irlanda acquistato per la famiglia dal padrone della miniera.

Disse anche il nome delle marche di sigari e di whisky preferiti dagli ingegneri della direzione.

Accennò alla silicosi nei polmoni dei minatori, aggiungendo che l'aria sotterranea della miniera era meglio di quello di Frisco o Los Angeles.

La miniera aprì nel 1850, un anno dopo la scoperta dell'oro, e operò fino al 1957 ricavando duemila milioni di dollari in oro.

Jonathan e io tornammo a Grass Valley, bevemmo altri giri di Tequila e finimmo in biblioteca.

Sfogliando la C dello schedario trovai il libro *Il Condor Passa* della signorina Shirley Ann Graw (Knopf, N.Y. 1971).

La copertina dice che "per i figli di Ann e Margaret il denaro era carta straccia. Di tutte le persone esposte a Oliver e al suo oro solo l'autista e factotum nero, Stanley, il leggendario condor del titolo, sembrava essere rimasto immune."

San Juan Ridge, ?/10/74

Wildlife in danger, Viking Press, N.Y. 1969

- nei giorni della fauna del Pleistocene l'ombra del condor californiano cadeva su California, Nevada, Arizona, Nuovo Messico, Texas, Florida e Nuevo Leon nel Messico nordorientale, come ci dicono le ossa
- finora le più antiche sono le ossa scoperte in Florida, datano del Pleistocene Medio, hanno sui 200.000 anni
- tutti i depositi preistorici dove sono state rinvenute ossa di condor sembrano essere stati associati all'uomo, come i depositi indiani di conchiglie di Emeryville vicino a San Francisco, che datano di 3 o 4000 anni
- la transizione da quello che probabilmente è il suo più grande antenato diretto, il *Griphus amplus*, sembra avere avuto luogo verso la fine ufficiale del Pleistocene, oltre 10.000 anni or sono

Birds of the Pacific States, Boston, 1927

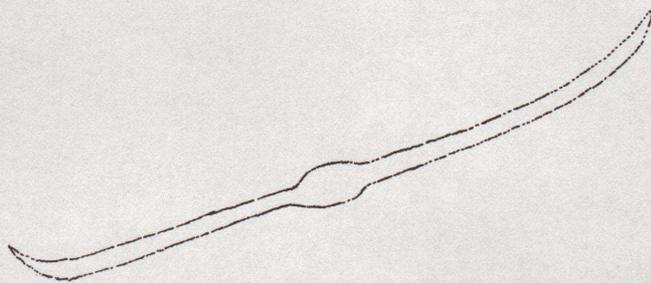
... il bianco chiaro lungo il margine inferiore delle ali vicino alla spalla rendono sicura l'identificazione

... la cima delle ali si estende quasi a un punto e quando l'uccello plana, le cime delle primarie puntano all'innanzi

... quando si alza da terra o quando vola basso, le ali battono pesantemente ma presto comincia a planare e s'innalza a larghi cerchi

Birds of North America, a Golden Field Guide, 1966

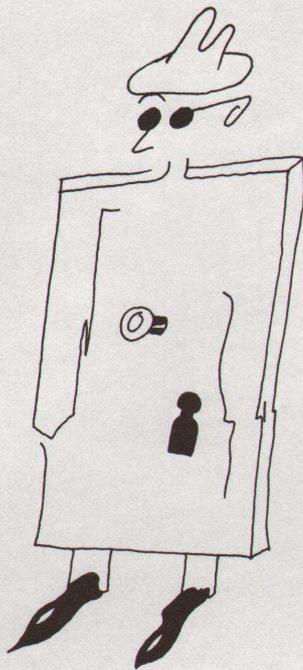
profilo di volo del condor californiano, apertura  
alare fino a 8 - 9 piedi (metri 2.70)



c  
co  
con  
con d  
con d'  
con d'o  
con d'or  
on d'or  
n d'or  
d'or  
'or  
or  
r

q  
qu  
qu'  
qu'o  
qu'on  
qu'on d  
qu'on do  
qu'on dor  
qu'on dort  
u'on dort  
'on dort  
on dort  
n dort  
dort  
ort  
rt  
t

The Con Door



to con = imbrogliare  
con man = profittatore  
door = porta

la signorina Carol Doda  
appare ora al  
CONDOR  
in una rivista musicale  
topless e nuda

MISS CAROL DODA  
*is now appearing at*  
THE CONDOR  
*in a topless and nude*  
*musical revue*  
300 Columbus Ave., in North Beach  
San Francisco, Ca. 94133 392-4443

---

U.S.A.

POST CARD  
ADDRESS

 COLOR VIEW PRESS  
PRINTED IN U.S.A. 4239

Take a long, last look at the condor, Hal Borland,  
National Wildlife, aprile-maggio 1974

- ti aspetti di vedere un gatto con denti a sciabola,  
un mammut lanuginoso o un grande leone dal viso corto
  
- cammina come un'anatra, gambe e piedi giallognoli come  
quelli di una gallina
  
- planando (non in tuffo) raggiunge i 70 km all'ora
  
- appollaiato è alto oltre un metro, un adulto completa-  
mente cresciuto pesa da 10 a 15 kg, dipende da quando  
e quanto ha mangiato
  
- mangia quasi la metà del suo peso in una seduta
  
- arriva a 45 anni forse più
  
- gli indiani Tlinglit dicevano che produce il tuono  
sbattendo le ali e che emette fulmini dagli occhi
  
- padre Ascension, un frate Carmelitano, scrisse nel 1602  
di avere visto uno stormo di condor su una carcassa di  
balena nella baia di Monterey
  
- quasi 200 anni dopo il botanico inglese Archibald Menzies  
portò con sé in Inghilterra un esemplare morto che può  
ancora esser visto al British Museum

- i primi coloni spagnoli non disturbarono molto i condor, dopo la scoperta dell'oro (1849) i cercatori, in parte per "bravado" cominciarono a sparargli, uccelli così enormi non potevano che essere pericolosi
  
- trappola per condor: una cassa aperta di un metro di lato alta un metro e cinquanta con dentro una carcassa di pecora: il condor vi atterra ma non può più allargare le ali
  
- all'inizio del secolo un bracciante di nome Kelly truesdale fece fortuna collezionando e rivendendo uova di condor, nessuno sa quante ne prese ma si conoscono oggi 54 uova in collezioni esistenti e 198 condor imbalsamati
  
- con un piccolo che dipende da lei, una madre condor non fa uova ma aspetta un altro anno
  
- i giovani condor non si accoppiano fino a 6-7 anni
  
- nel 1937 una piccola area attorno ai nidi fu riservata ai condor nel Sisquoc Canyon nella foresta nazionale di Los Padres; nel 1951 25.000 ettari furono designati santuario dei condor nella contea di Ventura
  
- i condor sono facilmente disturbati, diventano confusi e lunatici; sono curiosi come gatti e osservano l'uomo per ore (uno rimase appollaiato sullo stesso albero 22 ore a osservare un osservatore di condor)

-- i costruttori di autostrade insistono a progettare percorsi di autostrada nel santuario, i costruttori di dighe vogliono fare una diga e c'è sempre qualcuno che spunta con piani di sviluppo per l'area dei condor superstiti

Parole adottate in lingue europee dall'Inca o dal suo  
discendente lineare Quechua:

chinchilla

guanaco

chinina

condor

guano

pampa

lama

puma

coca

...

..

.

### Condorcanqui

Condorcanqui, Jose Gabriel cambiò il suo nome Condorcanqui e prese quello dell'antenato Tupac Amaru, o Tupamaro, da due parole Quechua, Tupac e Amaru, il serpente scintillante. Capeggiò la rivolta Inca del 1780 contro il lavoro forzato a tessere coperte di lana e cotone nelle fabbriche (obrajes), contro i tributi riscossi con la violenza e contro i prezzi esosi delle mercanzie vitali controllate dal monopolio coloniale. Almeno 60.000 indiani erano servi per ripagare i debiti.

I corregidores governavano le 50 province (corregimientos) in cui il Peru era diviso. Comperavano l'incarico a alto prezzo e ricorrevano a ogni sopruso per rifarsi rapidamente e costruire fortune.

Tupac Amaru organizzò un esercito che arrivò fino a 60.000 uomini con lance e bastoni, solo poche centinaia di Incas avevano il moschetto.

Il vicere di Buenos Aires mise sulla sua testa una taglia di 20.000 pesos.

Alla fine della mancata liberazione fu catturato e torturato. Il 15 maggio 1781 il visitador inviato da Buenos Aires pronunciò la sentenza in dettaglio.

Tupac Amaru dovrà assistere nella piazza di Cuzco all'esecuzione della moglie, del figlio, dei parenti e dei suoi aiutanti.

Poi gli verrà mozzata la lingua e braccia e gambe saranno legate a quattro cavalli spinti in quattro diverse direzioni. I resti saranno portati sulle alture del Picchu, il tronco sarà bruciato, le ceneri saranno sparse nel vento.

Una lapide sarà eretta con scolpita l'enumerazione dei suoi crimini. La testa sarà mandata a Tinta sulla forca per tre giorni, poi sarà appesa al portale d'entrata della città. Stessa cosa per le gambe e le braccia, in quattro altre località.

Solo abiti di foggia spagnola dovranno essere portati dagli indiani ai quali sarà proibito di chiamarsi Incas. L'uso del linguaggio indiano Quechua sarà proibito. L'uso degli strumenti di musica tradizionali sarà proibito. Le sentenze saranno eseguite il maggio 18.

I prigionieri vennero chiusi in sacchi e furono trascinati in piazza legati alle code dei cavalli. Quando Jose Gabriel Condorcanqui ebbe mozzata la lingua fu legato con quattro corde a quattro cavalli guidati in quattro diverse direzioni. Restò per un momento sospeso a mezzaria, come un ragno.

cfr. The last Inca Revolt (1780-1783), L.E. Fisher  
University of Oklahoma Press, 1966

Una notte nel bar Smiley's di Bolinas, subito dopo che una donna fracassò il grande specchio dietro il banco, il barista Jim Gustafson disincastrò con una forbice la lettera V della tastiera di selezione del juke box. Chiesi a Peter Warshall se conosceva la canzone "El Zopilote", A-7.

"Non val la pena di sentirla," disse Peter, così non conosco quella canzone.

Joanne disse "Ehi Jim la V si è incastrata di nuovo."

Jim disse "Pazienza, comunque la moneta era la mia."

"Uno zopilote è un avvoltoio, non un condor," precisò Peter.

13/11/74

bibliografia

- Webster International Dictionary (1949)
- Wildlife in danger, Viking Press, New York 1969
- Birds of prey of the world, Clarkson N. Potter Inc.,  
New York 1964
- Hear O Lord From Heaven Thy Dwelling Place,  
Malcolm Lowry, Penguin Books
- The birds of America, New York 1937
- The California Condor, Carl B. Koford, Dover,  
New York 1966
- Handbook of Indians of California, A.L. Kroeber,  
California University Press, Berkeley &  
Los Angeles 1925
- A field guide to animal tracks, The Peterson Field  
Guide Series, 1954
- Design Motifs of Ancient Mexico, Jorge Enciso, Dover,  
New York 1953
- Birds of the Pacific States, Boston 1927
- Birds of North America, a Golden Field Guide, 1966
- National Wildlife, april-may 1974
- The last Inca Revolt, L.E. Fister, University of  
Oklahoma Press, 1966

indice

3	una poesia condor
4	un'altra poesia condor
5	cosa dice il Webster
6	i due condor
7	Malcolm Lowry
8	un relitto del Pleistocene
9	intervista a Peter Warshall
10	intervista a Gail
11	intervista a Sheila
12	condor e balene
13	intervista a Joel Goodkind
14	montagne indisturbate
15	condor californiano
16	le uova d'oro
17	le penne d'oro
18	indiani condor e datura
19	il dragone di Chuang Tse
20	la scuola guida Leonardo da Vinci
21	impronta di condor
22	quasi condor
23	la C dello schedario
24	idem
25	ossa di condor
26	identificazione
27	apertura alare
28	con d'or e qu'on dort
29	con door
30	Carol Doda al Condor
31	tuono e ali, fulmini e occhi
32	trappola per condor
33	lo sviluppo
34	parole Quechua
35	Condorcanqui
36	la fine di Tupac Amaru
37	una precisazione
38	bibliografia

ottobre 1975  
printed in Switzerland  
CAOS PRESS  
A. Boehm CH 6865 Tremona

**franco beltrametti**

**note sul condor**

**ELIO GRASSO**  
**Mr Beltrametti \* Franco Star**

*A leaf on the street –  
a star in the sky – the sun –  
finding itself lost*  
(Cid Corman)

"E allora?" Vent'anni dopo l'ultima partenza terrestre, dopo che l'architetto Beltrametti aveva messo lungo i paesi inestimabili tracce di inchiostri, tessuti, legni e pietre per la "gente" e per chi vive. Anche soltanto scorrendo queste immagini, dal profumo di America e Alpi svizzere e di coste tirreniche e giapponesi, assistiamo alla guida completa dei divertimenti. Se non si era nel luogo adatto arrivavano a destinazione *Airmail Postcards*, arrivavano annunci e insegne luminose, denunce territoriali per scempi e piattezze, ma anche risorse linguistiche. Proverbiali le curiose scorrerie di Franco nei distretti affollati del mondo. Uno show senza business. Un candore che non considera la noncuranza. Un repertorio di conversation-pieces che nemmeno Broadway. E poi fin giù negli scatti inediti, sorprendendoci della doppia somiglianza, paterna e materna, distillata nel volto scolpito del già adulto Beltrametti. Fatti che accadono. Ma, in altri casi, quasi mai col perfetto sound. Coniugi belli e intagliati, figlio unico e dialetti difficili da immaginare nella Svizzera degli anni Trenta. Ma tant'è. Le generazioni poi scorrono, con viaggi stuzzicanti e amori internazionali. E si capiscono la Frontiera e le reti ferroviarie, le Montagne rosse fino alle storie della varie Coste. Che anche le Alpi svizzere sono un genere di Costa. Di transito. Di altezze impressionanti e altrettante pianure. S'immagina un esilio, da quelle parti, e tutto il lavoro delle idee necessarie alla partenza. Occhiali dalla montatura scura, fra Parigi e Tokio, Duchamp e Corman mentre li si spinge letteralmente attraverso le pietre di Matera. A leggere l'*autobiografia in 10000 parole* ci si sorprende di fronte alla ricchezza di esperienza (e conoscenza) che viene addosso dai nomi-luoghi. Parecchi. Lo spirito del lavoro ha molti cortili, in altrettante città mondiali. Un drug-store di primo Novecento, quando lo stile senza stile era tutto. E i miti crescevano, intensamente figurativi. Infine il Giappone dei suoi sogni passa per Ve-

nezia e Vienna, e sia chiaro che questi non sono soltanto nomi. Le scorribande (*Manhattan Sperlonga Express*) fanno nascere figli (nel suo caso uno, Giona – e che nome!) e poesie calligrafiche, persino poeti con la faccia tagliata con l'accetta. Ben seduti sui tappeti da tè, facce quasi sempre sorridenti e corpi in bianco e nero ma carichi di amore e forse sventatezza. Guai a chi non è sventato, se vuole girare il mondo senza regia, distinguendo seni belli e costumi giapponesi veri, mai uniformi orientali e occidentali. Franco usava sempre passi concordi ai movimenti tradizionali, e il mondo diventava privo d'interesse tranne che per quell'istante di falcata. A un gesto dell'anca corrisponde una sventagliata di paesaggi e poesie. Cose molto scritte, cose che viaggiano. Con carta e penna, nessuno poteva lontanamente immaginare celle telefoniche e reti informatiche. Si lasciava il clic ai calcolatori a valvole di Cape Canaveral o Bajkonur, ed era fantascienza. Esisteva, e la si amava, la carta sottile della Posta aerea – Par Avion – By Air Mail. Frusciava. Si stropicciava. Per Franco è stata una poesia lunga come tutta la sua vita, compresa quella degli amici e delle persone incontrate, lunga come la fame, come nella poesia del 1979, dove candidamente ci racconta che invece di scrivere legge Ted Berrigan, e che suo figlio Giona in bicicletta semplicemente fa questa cosa di girare in bicicletta. L'una sta nell'altra. La vita in prima persona, quando diventa in terza, viene accompagnata da tutta questa gente, da tutti i libri dove l'aria tira forte: ognuno è fratello dell'antesignano *Uno di quella gente condor*, titolo che Spatola s'inventò la prima volta che Franco andò a trovare lui e Giulia Niccolai. Oggetti che filano via veloci come se la droga più naturale del mondo li avesse coniugati al respiro, fra uno spuntino e l'altro, fra un bicchiere (molti bicchieri) e l'altro. Di certo, ci sono stati terremoti, le faglie che scivolano sono evidenti tra una foto e l'altra, se ne sente l'attrito e il carico di calore. Duetti, trii, gruppetti interessati al fronte e al dorso della poesia, con il contorno della scena satura di odori e profumi, quella kasbah che vediamo bene come sia stata disseminata a una miriade di latitudini. A loro importano gli eroi delle poetiche di strada, che nei casi migliori coincidono con la coscienza assai ventilata. E basti osservare bene una delle ultime immagini, dove Franco Beltrametti/Corrado Costa/Dario Villa/ Marta Pellis tutti insieme guardano nella stessa direzione, guardando ognuno per conto suo.